

Adriano Zecchina, *Alchimie nell'arte. La chimica e l'evoluzione della pittura*. Zanichelli, 2012

Il maneggevole manualetto membro di una miniserie divulgativa non lo indichiamo qui come mero contributo alla interdisciplinarietà. Prima di tutto perchè dal punto di vista storico-artistico presenta un eccessivo impegno nella sintesi diacronica. C'è infatti la pretesa di inquadrare lo sviluppo mondiale della storia della pittura non solo in una dimensione ristretta della trattazione, ma anche nella ristrettezza di una chiave di lettura e di una ipotesi ermeneutica che pretenderebbe di essere esaustiva. La fiducia assoluta nella lettura sociale hauseriana, tramite la mediazione dello studio materico, diviene interpretazione assoluta del fenomeno artistico (almeno di quello pittorico) e addirittura sicurezza di previsione per il futuro. Poi perchè l'assunto interdisciplinare è pressochè completamente distrutto da una delle massime di modalità settimanenigmistica (la sezione si intitola "Forse non sapevi che ...") che concludono il libretto, degna di esser rammentata:

Il piacere che proviamo guardando un bel quadro ha origine quantistica. L'assorbimento e l'emissione della luce da parte dei pigmenti (sia minerali sia organici di sintesi) sono fenomeni prettamente quantistici. Dunque la meccanica quantistica non è così lontana dall'esperienza quotidiana come spesso si pensa: le infinite sfumature di colore che vediamo sono l'effetto che essa produce applicandosi alle strutture molecolari delle diverse sostanze.

La natura e le opere d'arte appaiono ancora più belle quando le si osserva conoscendo anche un po' di meccanica quantistica e di struttura dei materiali.

Sarebbe come se il celebre personaggio moleriano ricavasse più piacere dalla conversazione da quando sa che parla in prosa. O come se gli spettatori della divulgazione nazionalpopolare degli Angela ricavassero più piacere a far l'amore dopo aver sentito le interpretazioni neoevoluzionistiche dell'attrazione tra uomo e donna. O che sia irresistibile l'atto sessuale tra un ginecologo e una genetista. Che esista un piacere non solo nella ricerca scientifica, ma anche nella soddisfazione della curiosità circa i fenomeni naturali, è innegabile, come innegabile è che tale piacere costituisca una molla per lo studio delle scienze fisiche e naturali. Che abbia, tale principio edonistico, a che fare con quello della visione di una immagine, proprio non si direbbe. La confusione non è nel campo dell'edoné, ma in quello dell'episteme. La chimica in campo pittorico è strumentale e non decide le finalità del quadro. Le stesse conclusioni di Zecchina sulla modernità dell'arte del paleolitico, di per sè criticabili perchè quella pretesa modernità sottintende una non chiara nozione di modernità stessa, testimoniano che gli esiti formali prescindono dagli strumenti e dalla materia. A meno che una decisione dell'artista non sia quella di sfruttare la gravidanza del mezzo materiale: Burri fa diventare la materia sostanza dell'espressione e forse anche del contenuto, così come Picasso fa diventare la modella, da strumento per dipingere altre donne o principi femminili astratti, reale soggetto del quadro. Che Pollock versi in quantità colore sulla tela proprio non dipende dal basso costo dei colori in tubetto, più di quanto la preziosità materica di Simone Martini si spieghi con la ricchezza dei committenti.

Il libretto di Zecchina è invece utilissimo alla presentazione della pittura e della sua storia nella loro concretezza. Quasi nessun pittore conosce i meccanismi di chimica industriale con i quali vengono prodotti i suoi tubetti di colore, e ovviamente in genere tutti ignorano la fisica dei quanti. Se il mio meccanico riparatore di autoveicoli ignora finanche il ciclo di Carnot, continuerò a servirme e a riporre in lui ogni fiducia per la mia sicurezza stradale. Il garzone del pittore che imparava a mescolare i colori aveva una conoscenza di tipo artigianale, nè abbisognava di una conoscenza teorica al riguardo, più di quanto il Sig. Saracini (il meccanico di fiducia di chi scrive queste note)

abbisogna della fisica teorica. Sua figlia ha fatto il liceo e l'università e sa certo un po' più di fisica, ma chi scrive continuerà a portare l'auto dal padre. D'altra parte i nostri allievi hanno bisogno di sentire come la storia dell'evoluzione dello spirito, dalla sua *Entdeckung* ai nostri giorni, siano stati reali, intersecati alle gioie e alle sofferenze degli uomini, e siano frutto dell'attività complessa degli uomini, dalle azioni più astratte alle espressioni più materiali del lavoro. La pittura è una delle più complesse immagini di questa complessità: presentarne agli allievi tutti gli attori è utilissimo, come anche far vedere il tormento della ricerca di soluzioni materiali ai problemi espressivi. Dal testo di Zecchina traspare per esempio una sudditanza dei mezzi del pittore allo sviluppo dei commerci. Ma si è chiesto l'autore perchè si dovessero commercializzare beni inutili e costosi come l'azzurrite o il lapislazzuli ? Non servono davvero a niente altro che a fare sfondi bleu. La circostanza straordinaria da studiare è come si possa pensare di traversare i mari (e dunque per esempio inventarne i mezzi sempre più moderni) solo per avere a disposizione un colore azzurro. Chi scrive pensa che la pittura abbia modificato il commercio più di quanto il commercio abbia modificato la pittura. Gli alchimisti attraverso i secoli hanno sempre ritenuto che l'importante fosse il dominio della materia. I pittori l'hanno modificata per quanto era loro possibile e hanno lavorato con quel che era loro disponibile. Dal loro senso dell'uso della materia esistente è nata più scienza che da coloro che pretendevano di modificare quel che c'era: la scienza prevede un grande rispetto per quel che abbiamo davanti ed un uso discreto delle sostanze ne è conseguenza. (Non si vuole tradire Marx, ma pensare, anche marxianamente, in quanti modi complessi la sovrastruttura influenzi la struttura).